

*“A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione ricorriamo
e fiduciosi invociamo il tuo patrocinio,
insieme con quello della tua santissima Sposa” (Leone XIII)*

Carissime Sorelle e carissimi Amici Laici-Sant’Anna,

vi scrivo nella solennità di San Giuseppe, Sposo della Vergine Maria e Patrono della Chiesa universale, e mentre inviamo i nostri auguri alla Provincia dell’Ovest India che è posta sotto la speciale protezione di questo grande ed umile Santo, ci stringiamo in unità in un momento particolarmente difficile a causa della pandemia di covid-19.

Questa circostanza ormai sta coinvolgendo il mondo intero ed è particolarmente drammatica qui in Italia: al momento si contano 35.713 contagiati e 2.978 morti, ma i numeri purtroppo cambiano, aumentando di ora in ora. Le zone più colpite attualmente sono quelle del Nord Italia, specialmente la Lombardia. Ed anche la Chiesa sta pagando un forte tributo, per la morte di sacerdoti e consacrati. Ricordiamo che la Lombardia, con le provincie di Bergamo, Brescia e Milano, è la regione italiana che ha dato alla Chiesa due Santi Papi, Giovanni XXIII e Paolo VI, ed un grande numero di missionari, tra cui anche molte delle nostre Sorelle che furono missionarie in India.

L’epidemia, diffondendosi in tutti i continenti, è diventata appunto pandemia, facendoci vedere come il mondo è davvero una **Casa comune**, dove non valgono i confini tra le nazioni e neppure le differenze tra ricchi e poveri. Il virus, definito nemico invisibile, penetra ovunque. Questa circostanza ci fa pensare e soprattutto ci fa sentire **fratelli e sorelle, unica famiglia, famiglia universale, “pan-famiglia”**.

Ormai in tutte le nazioni in cui siamo presenti, i vari Governi hanno emanato decreti che ci costringono ad una forzata “clausura”, ad una strana immobilità. E la Chiesa stessa ha dovuto dare di luogo in luogo le sue indicazioni. Ci troviamo, dunque, a vivere una quaresima “diversa”...

Nel cuore di tutti noi cristiani e persino persone consacrate sobbalzano anche paure, dubbi, talvolta persino panico, per un senso di instabilità e di precarietà che sembra toglierci la terra sotto i piedi. Questo è certamente un **tempo di grande prova, ma non può essere un tempo di paura**. La nostra fede e la nostra spiritualità non sono una cornice accessoria ma il fondamento che ci aiuta a vivere la quotidianità anche in tempi come questi. Siamo come i discepoli in barca nel mar di Galilea che viene assalito dalla tempesta. Gesù se ne sta a poppa, sul cuscino e dorme. E i discepoli gridano: *“Maestro, non t’importa che siamo perduti?”* (cfr. Mc 4,38). Anche noi tante volte pensiamo che Dio sia assente o dorma, quasi che non gli importi delle nostre difficoltà e del nostro destino... e urliamo, gemiamo interiormente. Ma **Lui c’è, e placa la tempesta**. *“Nelle tempeste dobbiamo sempre ricordare che Dio è sopra la tempesta... e Dio può tirarci fuori da ogni tempesta”* (Card. Angelo Comastri).

Quanti tempi di prova visse la nostra Beata Madre Enrichetta! E come li affrontò? Con l’**abbandono in Dio**. Questo tempo di prova sia, dunque, per noi **il tempo dell’abbandono in Dio**, cioè il tempo propizio per vivere in maniera concreta e sempre più profonda l’abbandono in Lui. Non sono parole vuote, è una vita che parla e si trasfonde nella nostra vita, in questo momento più che mai. **“Altro scampo non cerco né ho che abbandonarmi in tutto e per tutto nelle braccia paterne del mio buon Dio** – scriveva e viveva Madre Enrichetta - *e là mi sento **quieta e contenta senza alcun timore** di quanto possono fare gli uomini e delle insidie che possono tendermi il mondo e il demonio. Oh quanto si sta bene sotto **la cura e la protezione dell’Eterno Padre!** Oh se tutti gli uomini conoscessero la sua infinita bontà, certamente vivrebbero più quieti e più abbandonati alla sua divina Provvidenza!”*. (M. Enrichetta, I, p. 365).

Questo fu certamente anche l’atteggiamento del grande San Giuseppe che oggi celebriamo. Custode umile e silenzioso del Figlio di Dio e della Vergine Maria, da quanti pericoli li protesse e scampò? E questo proprio perché fu totalmente e continuamente abbandonato alla Provvidenza divina e al Suo Piano d’amore.

Sia questo, dunque, anche l’atteggiamento nostro. Siano i nostri sentimenti e le nostre parole animate da questo profondo abbandono in Dio, in modo da trasfonderlo anche in chi ci circonda o nelle persone con cui veniamo a contatto attraverso i mezzi di comunicazione.

Tale abbandono in Dio e nel Suo Piano Provvidenziale si sbriciola in **tre semplici percorsi** che siamo invitati a vivere:

1) La preghiera. In questo tempo, per molti di forzata immobilità, vivere l'abbandono in Dio significa concretamente **pregare**, darci tempo, del tempo in più, del tempo qualitativamente migliore, per stare semplicemente abbandonati alle Sue braccia. **Godere della Sua presenza.** Cosa c'è di più fragile di un bambino che non sa parlare, non sa camminare, non sa difendersi? È esposto a mille pericoli e ha paura. Cosa fa vincere la sua paura? La presenza della mamma, stare abbandonato alle sue braccia. Godiamo, dunque, della **presenza di Dio** che per noi è padre e madre: *"Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre"* (Sl 131).

È, inoltre, normale e necessario in questo tempo di prova, vivere la preghiera anche come **implorazione**. Il popolo di Dio, l'umanità, i credenti o non credenti, chiedono a noi persone consacrate il sostegno della nostra preghiera. Noi sappiamo che Dio è Babbo Buono. Sia, dunque, la nostra preghiera un'**implorazione continua, un'implorazione fiduciosa** rivolta al Padre da figli che sono abbandonati alle Sue braccia. Imploriamo il riposo eterno per i morti, il conforto per i moribondi, la guarigione per i malati, pace e unità per le famiglie, luce e forza per i medici, gli infermieri, gli operatori sanitari e tutti i volontari. Adoriamo Gesù Sacramentato. Imploriamo la misericordia di Dio con la *Coroncina dell'Amore Misericordioso*. Imploriamo la Vergine con il Santo Rosario. E facciamo nostre le preghiere che, nelle nostre Diocesi, i Vescovi ci suggeriscono di fare. E soprattutto imploriamo e ringraziamo Dio con la nostra vita.

2) Andare alle cose essenziali. Puntiamo su ciò che davvero vale. Questo tempo di prova fa **venir fuori ciò su cui abbiamo fondato la nostra vita**... In questo tempo emerge dove sta il nostro cuore, qual è il nostro tesoro. Questa prova è allo stesso tempo un'**opportunità per ritornare all'essenziale**, qualora ce ne fossimo discostati. Siamo provvidenzialmente nel tempo di Quaresima, che è anche tempo di digiuno, cioè di spogliamento, di purificazione. Abbandoniamo ciò che effimero, ciò che ci consuma, ciò che ci intristisce e riscopriamo ciò che rimane per sempre: l'amore. Viviamolo nei confronti di Dio, degli altri e di noi stessi. Non sprechiamo tempo.

3) La solidarietà. Riscopriamo il valore delle relazioni e diamo spessore ad esse. Riscopriamo la gioia e la creatività anzitutto del nostro **stare insieme**. E nelle nostre relazioni, anche tramite il telefono e gli altri mezzi di comunicazione, comunichiamo ciò che conta davvero, buttiamo via chiacchiere e sporcizie. Puntiamo sull'amore vero. Questo rimane e rimarrà per sempre.

In questo tempo, in cui siamo "costretti" a stare "chiusi" a casa e nei conventi, **non succeda però che si chiuda il nostro cuore**, che si inaridisca il nostro amore. La pandemia – dicevamo - ci fa scoprire che siamo "**pan-famiglia**", cioè famiglia universale, tutti siamo fratelli e sorelle. Non possiamo chiudere il cuore a chi ci è fratello, soprattutto se è più povero. Ci sono tanti modi per vivere questa solidarietà: mettendoci in comunicazione con chi sappiamo vive situazioni di solitudine; facendo in modo che a chi è solo e povero non manchi ciò che serve per vivere... Nel **pieno rispetto di tutte le norme di sicurezza e prudenza** che ci vengono dettate dai Governi, dalla Chiesa e anche dal nostro buon senso per non mettere in difficoltà noi stessi e tutti coloro che ci sono più prossimi, viviamo la **creatività della carità**, facendo giungere a coloro che sappiamo essere poveri, spiritualmente e/o materialmente, l'espressione concreta dell'amore di Dio, nel cui abbandono e sotto la cui cura viviamo. Ci siano di esempio e coraggio le esperienze di Madre Enrichetta e dei nostri Fondatori in tempi simili.

Carissime Sorelle ed amici, grazie per la vicinanza che a me, a noi e a tutta la Congregazione fate sentire. Mai come in questo tempo, da oriente ad occidente, da nord a sud, siamo tutti interessati gli uni della salute degli altri. Questa fraternità ci fa bene! Grazie di cuore.

Continuiamo a crescere in questa unità. Se viviamo insieme l'abbandono in Dio, quello concreto, Egli attraverso le mani potenti di Maria, di San Giuseppe e di tutti i nostri Santi, non mancherà di mostrarci la Sua potenza e protezione.

Con vivo affetto, tutti di cuore saluto anche a nome delle Consigliere e delle Sorelle della Casa Generalizia. Dio Onnipotente e Provvidente, ci benedica e ci protegga.

Con affetto

Sr. Francesca Sarcia